

IL SANTUARIO DI
S. GIROLAMO EMILIANI
SOMASCA (Bergamo)



A Te vengon, Madre Buona,
queste care creature
che tra lacrime e sventure
la loro mamma non han più.

Tu le accogli e le consola
tu le stringi sul tuo cuore
come stringi con amore
il tuo piccolo Gesù.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA: P. GIUSEPPE COSSA - DIRETTORE RESPONSABILE
SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI - TEL. 81.86 (Lecco) - SOMASCA PROV. BERGAMO
TIPOGRAFIA FRATELLI POZZONI - CISANO BERGAMASCO - TEL. 20
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 4 C. C. POSTALE 17-143 BRESCIA

Igr. Sigg. e
SORELLE VALSECOCHI

(DIRETTORE) SOMASCA DI VERGURAGO

Periodico bimestrale
del Santuario di Somasca

MAGGIO - GIUGNO 1957 - Anno XLI - n. 448

«Dobbiamo stare pronti e preparati»

Il 12 Maggio è deceduto nel Collegio dei Padri Somaschi a Bellinzona il P. GIUSEPPE CRECO.

Alcuni lettori ricorderanno ancora d'averlo visto nei suoi anni di permanenza a Somasca come Padre custode del Santuarietto della Valletta.

Iniziando la predicazione del mese di maggio agli alunni del collegio aveva invitato tutti a santificarlo con la devozione a Maria SS. e a trovarsi sempre pronti alla chiamata di Dio «perchè, disse, nessuno può essere sicuro di arrivare alla fine del mese della Madonna, e dobbiamo quindi stare pronti e preparati».

Ed egli si teneva pronto: negli ultimi momenti della sua ultima giornata terrena pareva che presentisse la sua fine.

Era nato a Como il 6 novembre 1891. Entrato nell'Ordine dei Padri Somaschi nel 1927, fu inviato dai Superiori in diversi nostri istituti come Cappellano o come Economo. Ha svolto anche il prezioso ministero della predicazione, della confessione, nel prodigarsi in aiuto alle parrocchie di Como, di Chiasso, di Bellinzona e dei dintorni; pronto sempre ad accondiscendere alle richieste di aiuto che il Ven. Clero Diocesano gli rivolgeva; e si prestava con ardore, senza risparmio e senza riguardo della sua salute, anche durante questo ultimo periodo di tempo. Nel settembre del '51 fu destinato al collegio di Bellinzona con l'ufficio di catechista e di Direttore spirituale.

Raccomandiamo la sua anima alle preghiere dei buoni.



Il 6 Aprile si spegneva a Como GIAMPAOLO COSSA nipote del nostro Rev.mo P. Giuseppe Cossa. Aveva 18 anni. La sua vita umile e nascosta fu intessuta di bontà e profumata di angelico candore e



contrassegnata dalla croce di un lungo e lento martirio. Sempre presente a se stesso, nella visione di una missione da compiere, con naturalezza e con il sorriso accettato dal Signore la grave infermità che da parecchi anni lo affliggeva. Espresse l'intimo desiderio di far parte della Famiglia Religiosa di S. Girolamo e con l'autorizzazione del Rev.mo Padre Generale dell'Ordine dei Padri Somaschi, emetteva la sua professione religiosa «in articulo mortis» legandosi a Dio per sempre con i voti di povertà, castità, obbedienza.

Rivestito dell'abito di S. Girolamo ora riposa in Cristo come un Angelo, nella tomba dei Padri Somaschi nel cimitero monumentale di Como.

1) Finchè possiamo facciamo il bene.

V'è una frase di S. Paolo che racchiude una preziosa esortazione, anzi un formale comando per ogni cristiano: «**Dum tempus habebus, operemur bonum**», finchè lo possiamo facciamo il bene. Fugge la vita, tutto passa. Con un continuo mutarci voliamo inevitabilmente verso la fine della nostra esistenza e, come un vestito, dice il Salmista, ogni giorno più ci logoriamo... V'è, però, qualche cosa di noi che resta: le nostre opere, buone o cattive; utili o inutili.

2) Il giudizio di Dio ci attende tutti.

Un giorno, comparando a Gesù giudice, dovremo appunto rendere conto del nostro operato sulla terra, di quanto avremo compiuto di bene e di male durante la nostra vita. Costatazione questa che dovrebbe far ripetere anche a noi la preoccupante domanda di Ada Negri: **Quando, misera e sola innanzi al Padre sarò, che gli dirò, qual luce in terra avrò lasciato a gloria Sua?**

Il giudizio di Dio ci attende tutti: nessuno può evitarlo.

Ecco perchè è importante tener conto delle esortazioni di S. Paolo: fare il bene finchè si è in tempo. Essa non è che l'eco di quella di Gesù: «Accumulate tesori che nè la ruggine nè la tignola possono distruggere». Questi sono soprattutto le opere buone, le quali parleranno per noi nell'ora del rendiconto finale.

3) Non lasciano dunque passare invano il nostro tempo, ma riempiano di opere buone le nostre giornate. Facciamo instan-

cabilmente del bene a noi stessi e al prossimo.

A noi stessi, fuggendo il peccato che ci rende nemici di Dio, svestendoci dello abito delle cattive inclinazioni, abitudini, spezzando a qualunque costo, **sull'esempio di S. Girolamo**, le catene che ci avvincano alla superbia, all'egoismo, alla sensualità.

Al nostro prossimo, non negando mai una parola di conforto o di consiglio a chi di conforto e di consiglio ha bisogno, non ricusando di soccorrere con la più generosa carità i bisognosi, procurando diligentemente di rendere il meno infelice possibile l'esistenza dei sofferenti, traducendo insomma nella vita quotidiana il grande comandamento di Gesù: «**Amami il tuo prossimo come te stesso**».

È questo infatti il comandamento che racchiude: **«tutte le legge e i Profeti»** che sintetizza i doveri del cristiano. E se davvero noi non avremo avuto altra preoccupazione, la nostra vita trascorrerà felicemente e avrà, come coronamento, una eterna impareggiabile ricompensa.

4) Anche noi come S. Girolamo...

Di Gesù si è detto: **«Transit bene faciendo»** tutta la vita passò a fare il bene. Questo si può dire dei Santi, si deve dire del nostro Santo. Egli ha trovato la Sua felicità nel lavorare alacremente a rendere felici quanti trovò sul suo cammino, facendo del bene a tutti, con preferenza ai piccoli, ai più bisognosi nell'anima e nel corpo; anzi la misura della sua santità dipende, si può dire dalla misura con cui

(continua a pag. 13)

L'ECONOMO

DELLA CASA BUONI FANCIULLI

Nell'elenco delle cariche perpetue della Casa Buoni Fanciulli di Verona, riprodotto nel libro «*La parola del Padre*» dei figli di Don Calabria troviamo: *Padrone assoluto, dal quale in ogni cosa si deve dipendere, è nostro Signore Gesù Cristo Padrona - la Sua SS. Madre - la Vergine Immacolata Economo - S. Girolamo Emiliani Cassiere - S. Giuseppe Cottolengo, ecc..*

Lo stesso Don Calabria pochi anni fa ci aveva scritto: «*che da tanti anni, quaranta circa, (la sua casa) onora S. Girolamo come suo speciale patrono presso Iddio*».

I suoi figli passando da Somasca in pio Pellegrinaggio più volte hanno assicurato che molto del prodigioso fiorire del loro Istituto lo devono al Padre degli orfani e all'attaccamento al suo spirito.

Per la verità, il programma di Don Calabria trova perfetta corrispondenza nei principi adottati da S. Girolamo nelle sue istituzioni.

C'è qualche novità, perchè, come soleva dire Don Giovanni: «*per i tempi nuovi, cose nuove (ma) su fondamenta vecchie*».

CARATTERISTICHE DELL'OPERA

Provvidenza - L'Opera si affida completamente nelle mani della Divina Provvidenza per quel che riguarda i mezzi di sussistenza: niente domandare, niente rifiutare. L'opera deve richiamare agli uomini il pensiero che c'è la Provvidenza, che il Padre celeste non lascia mancare il cibo, il vestito a chi nel nome suo «cerca il Regno di Dio». In Un mondo che «calcola tutto sui soldi» che non mette mano a nulla se prima non ha i mezzi, Don Calabria proclama a parole e a fatti che Iddio è Padre.

Patrimonio dell'opera: solo il Signore, la Sua Parola, solo una Fede grande e lo sforzo di migliorarsi e di santificarsi.

Poverissimi - E, per dare maggior risalto a questo principio, l'Opera si impegna ad assistere solo i più abbandonati, quelli che non hanno nulla da dare.

Nell'accettare un ragazzo, un'opera, un'attività mai tener conto del pregiudicabile danaro e dei mezzi materiali: «*Anime soltanto anime! e le più povere e bisognose*». Queste sono le gemme e le ricchezze dell'Opera. «*Dobbiamo vivere abbandonati nelle braccia della Divina Provvidenza, con questo solo pensiero: ANIME! SOLO ANIME! perchè queste vadano assieme con noi a Dio*».

Membri - L'Opera è costituita di membri completamente dedicati alle anime per amore di Dio, per vocazione. Religiosi veri e propri, ma senza alcun distintivo esterno; il distintivo è la virtù. Religiosi, ma tutti uguali tutti «*Fratelli*» nel vero senso della parola. «*Fratelli del secolo ventesimo*».

(continua a pag. 7)

a chi credere?

Un giovanetto stava per morire. Il poverino esausto non aveva che un soffio di vita. Fece chiamare suo padre, incredulo e mondano, e, stringendogli la mano gli disse con voce tremante. «Caro babbo, io fra pochi momenti morirò. Dimmi seriamente: debbo credere che non c'è Dio, nè paradiso nè inferno, come mi hai tante volte insegnato, oppure debbo credere al catechismo che mi ha insegnato la mamma? Il padre rimase un momento in silenzio, poi abbassandosi dolcemente sul figlio e accarezzandogli i capelli bagnati dal sudore, rispose: «*Figlio mio credi solo a quello che ti ha insegnato la mamma*».

Il mondo in tutte le sue manifestazioni, insegna: odio, egoismo, sensualità.

La Madonna nella vita e nelle apparizioni predica solo: preghiera e mortificazione.

Crediamo alla Madonna, non saremo illusi!

Sull'articolo: LA SCALA SANTA (pag.5 e segg. (giugno 1957)). E di seguito anche:
'L'antica chiesa di Somasca

E' lo stile del P.Marco Tentorio, validissimo e lodatissimo storiografo delle nostre 'cose'. Però in questo argomento cade in tanti errori ed in tante affermazioni facili, non basate su DOCUMENTI.

La tradizione affermativa proviene dal fatto che è stata mal capita la narrazione del Padre Tortora: tutti poi hanno copiato e inteso male quanto questi scrisse, e così l'errore si radicò anco a fino ai giorni nostri.

Quando io preparavo il libro: Somasca-Parrocchia-Casa Madre - Luoghi santificati dalla presenza di S. G.E. pubblicato poi nel 1994 ed ora distribuito ai Confratelli, presentai le prime bozze al Padre Tentorio, pregandolo che desse un'occhiata prima di consegnarlo alle stampe: piena fiducia mia nella sua attività di storico e pubblicista. Questo avvenne verso il 1991. Egli mi fece il piacere richiesto, ma quando mi rese il manoscritto affermò: "E sia. Lei cita documenti irrefutabili, che io non ho mai trovato nell'archivio di Somasca. E quanto Lei scrive ha valore". Lodo la sua chiarezza e cortesia.

Ma questo articolo oramai era già stampato da decenni.

Ora non voglio insudiciare il testo del Giornalino 'Il Santuario di S.G.E.', come fa l'insegnante di italiano quando corregge il tema dello scolaro.

Rimando il cortese lettore (che desideri conoscere esattamente la cosa) al mio libro citato sopra.

Dall'indice si può trovare la giusta risposta e la valida trattazione a questo argomento.

Lo stesso dicasi per l'altro articolo: L'antica chiesa di Somasca, (a pag. 6 e 11 dello stesso bollettino nel mese di agosto 1957).

P. Bernardo Vanossi

27-VII-1994 P. B. Vanossi

Portando la notizia e alcuni particolari della morte dell'On. Marchesi, l'Eco di S. Gabriele riferisce:

I «compagni comunisti» lo conoscono bene quest'uomo. Almeno dovrebbero conoscerlo. Uomo senza dubbio eccezionale, ma ribelle e orgoglioso, spregiudicato ed inflessibile. Così fu definito. E così fu, Latinista di fama mondiale, attivista del socialismo fin dalla prima giovinezza; nella sua vecchiaia, subito dopo la sua liberazione, si intruppò nelle file del comunismo. Deputato al Parlamento, fu il più colto attivista del partito comunista italiano.

D'una fede comunista incrollabile, almeno esternamente a differenza di tanti altri attuali comunisti, non ebbe mai tentennamenti e debolezze.

«La fede comunista ci accompagna sempre! Se non crediamo in nient'altro, essa è l'unica cosa in cui seguiamo a credere!» Questo è il suo credo. Era il vero comunista-macigno: duro e inflessibile! Basta pensare

Eppure che «guazzabuglio è il cuore umano!» esclamerrebbe il Manzoni. Dietro questa maschera trucidata scolpita nella pietra, i lineamenti del suo volto morale s'andavano addolcendo, il cuore s'andava pian piano spettrando e ammolando alle dolcezze della grazia.

Un sintomo rivelatore: quattro anni fa, Concetto Marchesi ebbe un primo attacco cardiaco che gli procurò una lieve paralisi al braccio destro. Anche allora fu ricoverato alla clinica «Sanatrix».

Alle suore che, ignorando la sua attività politica, si avvicinarono dolcemente a lui, per offrirgli come a qualunque ammalato i conforti della fede, egli rispose subito gentilmente che non credeva in Dio. Era almeno, nelle parole, il comunista coerente: senza fede, senza Dio! Però alcuni giorni dopo, alla suora che gli aiutava a muovere il braccio paralizzato, disse ad un tratto con una sfumatura di amarezza nella voce: «Vede, Sorella, con questa mano ho scritte molte cose

Ma ecco di nuovo la provvida sventura che è la mano sinistra di Dio che colpisce e risana. Un altro attacco cardiaco ed il prof. Marchesi è di nuovo alla clinica «Sanatrix».

Le suore lo riconoscono subito. E' il professore che pur dicendosi ateo aveva chiesto che si pregasse per la sua conversione. Ed eccole, le dolci ancelle della carità, tutte raccolte in preghiere nella cappella per il professor malato nel corpo e più nell'anima.

Una suora si stacca dal gruppo delle oranti. Si avvicina al capezzale del malato... «Professore — chiedi dolcemente — desidera vedere un sacerdote?»

Ma il professore risponde amaramente: «No sorella, non ne sono degno!»

Non era rifiuto. Era solo la consapevolezza della propria responsabilità, la confessione amara e sconsolata della propria indegnità. Proprio come il buon ladrone accanto a Gesù. Sfilavano forse dimanzi al suo sguardo al-

«Sono commosso e felice — si confida con gli amici di Padre Cappello — Il professore è ben intenzionato e tornerà al Signore».

Il male precipita improvvisamente... ma i sentimenti di fede e di pentimento già espressi e l'assoluzione sotto condizione da tagli in extremis ci danno la certezza che il figliolo prodigo — dopo tanti anni di smarrimenti per le vie dell'errore e del peccato — abbia finalmente trovato la via del pentimento e della salvezza.

Una nuova testimonianza è giunta ad alimentare questa certezza. L'intimo amico di Concetto Marchesi, il Prof. Ezio Franceschini; col quale il parlamentare comunista trascorse l'ultima sera della sua vita, ha scritto al Vescovo di La Spezia una interessante lettera in cui, tra l'altro afferma: «Parlavo anche di Dio nel quale ormai dichiaravo di credere. L'ultima sua telefonata fu per ringraziare una vecchia signora delle preghiere che faceva per lui, e per parlare della Grazia con un desiderio profondo. Ella forse penserà che io mi illuda, eppure sono certo che Iddio gliela abbia data la Grazia proprio sul limite ultimo della sua vita. Questa certezza mi ha dato e mi dà una gioia immensa. Molti errori gli ha fatto commettere la passione politica, ma egli ha fatto del bene assai più di quanto si sapia».

Dimanzi a questi ritorni che fino a ieri sembravano impossibili, che dire?

C'è chi crede impossibile il ritorno a Dio dei comunisti, soprattutto degli elementi più rappresentativi. Non c'è da illudersi: non saranno i fallimenti del loro sistema né delle riforme che li faranno ritornare a Dio. Il comunismo non è solo o principalmente effetto di cause economiche. E' soprattutto un'ossessione diabolica collettiva che non contamina il corpo ma l'anima di tanti nostri fratelli.

Non è possibile spiegare diversamente questo fenomeno pauroso di milioni di uomini che — di fronte alla valanga sterminata di menzogne e di fallimenti, di barbarie e di massacri scaraven-

(continua a pag. 11)

(continuazione da pag. 4)

L'ECONOMO DELLA CASA DEI BUONI FANCIULLI

Nome - **POVERI SERVI DELLA DIVINA PROVVIDENZA.** È la sintesi e il programma del nuovo istituto. E ancora sull'intestata del libro «La parola del Padre» vi si legge: «L'Opera sarà grande se sarà piccola, sarà ricca se sarà povera, avrà la protezione di Dio se non cercherà quella degli uomini».

Fondamenti vecchi - Vecchi ma solidi fondamenti ben poteva offrirli quel grandi imitatore di Cristo che fu l'Emiliano, il Santo «Economo dell'Opera». L'abbandono fiducioso nelle mani di Dio fu infatti canone fondamentale di tutta l'attività di S. Girolamo.

Infatti basti ricordare alcuni detti e fatti della sua vita.

Dispensando la carità diceva: «Che se il cristiano attende a conservare la vita dell'Anima che è la Grazia di Dio, lo stesso Dio lo provvederà sempre di quanto gli bisognerà per la vita del corpo»

Nel rifiutare l'oro mandatogli dal Duca Sforza ebbe a dire: «Che i poveri massime volontariamente devono avere riguardo a non fare torto alla Provvidenza del Principe Celeste; la quale si scuopre particolarmente nelle necessità».

Sopravanzando il necessario al proprio bisogno, lo dispensava ad altri poveri dicendo: «Che quelli li quali fanno professione di vita Apostolica, non solo non devono aver in casa abbondanza de' beni temporali, ma incontrare volentieri l'occasione d'haverne bisogno, sicurissimi che Dio non manca mai». Egli volle fra l'altro per sé e per i seguaci, e ne diede esempio per primo, la rinuncia a possessioni e capitali, proibì di accettare fondi, proponendo come ideale apostolico il soccorso disinteressato dei più poveri ed abbandonati.

Don Calabria conobbe ben presto quali tesori di insegnamento evangelico si nascondessero nella vita e nelle opere fondate dal Santo Patrizio Veneto e per questo fece suo l'ideale del Santo eleggendolo inoltre a speciale Patrono.

Per lo stesso motivo poteva ben scrivere il 12 Ottobre del '52 «Mi sento legato alla grande Famiglia Somasca con vincoli del più vivo affetto».

Festose coincidenze

Il 1957 segna grandi avvenimenti per l'Opera: Cinquantesimo della Casa Madre. Venticinquesimo della prima Casa in Roma. Approvazione Pontificia definitiva.

Quest'ultima circostanza, è motivo di grande gioia per tutti: anche per i figli e devoti di S. Girolamo che vedono così premiate le giuste aspirazioni e il grande bene operato da una Istituzione veramente preziosa oggi nella Vigna del Signore.

IL MISTERO DEL CUORE

al suo comportamento nell'ultimo congresso del P.C.I. tenuto nel dicembre dello scorso anno a Roma. Erano i giorni che avevano visto da vicino i massacri compiuti dai comunisti in Ungheria. Tutto il mondo era sconvolto dimanzi alla efferata barbaria bolscevica. Anche nelle file del P.C.I. c'era sgomento, confusione. Ed ecco che, in pieno congresso, s'alza a parlare l'On. Marchesi. Un discorso incredibile, il più cinico e il più spietato.

«Gli operai ungheresi — soggiugnò Concetto Marchesi — con la loro ribellione sono passati automaticamente dalla parte dei fascisti! quindi devono essere sterminati senza pietà!»

Questo l'uomo-macigno che i voti di incoscienti mandarono al Parlamento (degnò rappresentante di degni elettori!) e che è spirato a Roma nella clinica «Sanatrix» alle 19.35 del 12 febbraio. L'accostamento ai ladroni del Calvario non mi sembra irriverente né per essi né per lui.

non buone. Forse il Signore vuole punirmi.»

Evidentemente il senso della colpa attanagliava la sua coscienza. E questo segreto tormento gli faceva sentire il bisogno di placarlo avvicinandosi a Colui che solo può perdonare. Infatti prima di lasciare la clinica disse a quella stessa suora: «Sorella se mi convertissi, lei sarebbe felice, vero?» Poi senza attendere l'immaginabile risposta aggiunse in fretta: «E allora preghi per me, per la mia conversione.»

Trascorrono alcuni anni. Il cuore era inquieto. Ma questo travaglio interno è sepolto agli occhi di tutti dalla lastra di bronzo dell'inflessibile durezza comunista. E' aperto solo a qualche intimo come per esempio al prof. Ezio Franceschini dell'Università Cattolica di Milano. L'orgoglio e la disciplina di Partito non permettevano manifestazioni almeno esterne, di questa crisi di coscienza, di questi flussi e riflussi di Grazia.

lucinato e atterrito, gli spettri sanguinosi delle famiglie degli uccisi della Russia e dell'Ungheria, che aveva tante volte beffardamente vituperato e i suoi carnefici aveva tante volte cinicamente esaltato?

Comunque quella risposta, così amara tradiva un tormento interno sconvolgente, un'ansia segreta di perdono e di pace.

Fece chiamare urgentemente il P. Cappello, dottissimo canonista e stimato universalmente a Roma come un santo.

E così fu, eccoli uno di fronte all'altro: il comunista sempre spietato e inflessibile e il sacerdote cattolico. Quello che avviene tra loro due è il loro segreto. Prima di separarsi il sacerdote chiede se desidera vederlo di nuovo il giorno seguente. Concetto Marchesi annuisce. I suoi occhi sono pieni di commozione e di pianto. Ormai non è più lo spirito ribelle ed orgoglioso, è una povera anima smarrita che cerca disperatamente l'approdo alla riva sicura.

ECHI DI UN BICENTENARIO



Abbraccio fraterno tra Sua Ecc. M. PIAZZINI e Sua Ecc. Mons. BOTTO, Arcivescovo di Cagliari

Il 5 maggio si sono conclusi in Somasca i resteggiamenti per il centenario della erezione canonica della Congregazione delle Suore Orsoline di S. Girolamo e della morte della loro Fondatrice, Caterina Cittadini. Chi ha già frequentato il Santuario conoscerà questo Istituto che ha la Sede in centro paese con la bella Chiesetta prospiciente il suggestivo panorama della Valletta. I più lontani si saranno domandati chi sono queste Suore, quale scopo hanno, se Le ha fondate S. Girolamo ecc. Veramente non risale al nostro Santo l'istituzione; esse però hanno attinto direttamente alla sorgente del suo spirito di carità.

«Come S. Girolamo Emiliani, dice il foglio che le buone Suore hanno diffuso per le feste, con cuore di Padre e con braccio di Capitano, fondò e resse in questo luogo le opere più belle della Fede e dell'Amore, così Caterina Cittadini nel sec. XIX, quasi condotta da una voce arcana, salì a Somasca per dedicarsi completamente all'educazione della gioventù, per sollevare le miserie materiali e spirituali della umanità, e là, vicino alla tomba di Girolamo, anche ella divenne Madre, Maestra e Guida di perfezione ad uno stuolo di anime che continuano le sue opere, nelle quali è l'alito di Dio; e l'alito di Dio conosce solo l'eternità».

La fondatrice nacque a Bergamo nel 1801; rimasta ben presto orfana fu accolta in un orfanatrofio della città per passare poi a Calolziocorte presso due cugini sacerdoti.

E' qui che conobbe S. Girolamo ed è appunto frequentando il suo Santuario che si sente attratta al servizio di Dio, votandosi completamente alla educazione della gioventù.

A tale ideale s'applicò prima già da secolare, svolgendo a Calolzio e a Vercurago la sua attività d'insegnante, si stabilì poi a Somasca, vicino alla stanzetta dove spirò l'anima del Santo educatore della gioventù.

Qui seguita da alcune compagne nel 1934 istituiva la prima comunità, da cui doveva

avere origine il nuovo istituto; a Somasca iniziò la prima opera per le bambine povere e le orfane.

Madre Cittadini era come S. Girolamo sempre assetata da penitenza, per se sceglieva frequenti austerità, continue rinunce, prolungate preghiere.

Il padre degli Orfani le fece sentire in modo tangibile la sua protezione e benevolenza ottenendogli una miracolosa guarigione da un pericoloso malanno. Alla Valletta si conserva tuttora la preziosa tabella votiva del prodigio avvenuto.

La fondatrice spirò il 5 maggio 1857 prima ancora che l'istituto ottenesse il riconoscimento canonico. Tale riconoscimento avvenne nel dicembre del medesimo anno.

Madre Cittadini ora riposa nella Cappella di Casa Madre.

Sul suo esempio le prime compagne hanno rivolta la loro attività all'educazione della gioventù: le scuole elementari, i giardini d'infanzia, gli oratori femminili, gli orfanotrofi, furono oggetto delle loro particolari cure.

In questi ultimi tempi lo sviluppo delle opere hanno segnato il passo con le necessità più urgenti della Chiesa, introducendole nel mondo operaio tanto da qualificarle come le «Suore degli operai». Alla Dalmine di Bergamo alla Viscosa e all'Onarino di Roma, alla Carbosarda della Sardegna ecc. nelle mense, lavanderie, cliniche, ricoveri, colonie... si apprezza e si cerca l'opera umile, generosa, intelligente delle Orsoline di S. Girolamo.

Alla chiusura di questo primo centenario ben circa settanta case sparse un po' ovunque in Italia può contare il suo attivo codesta bella e generosa famiglia di Suore che come scrisse l'Arcivescovo Somasco Mons. Ferro, nello spirito del Santo Padre degli Orfani e della Venerata Fondatrice allietano la Chiesa Santa del Signore.



La solenne processione notturna

Nei giorni precedenti la storica manifestazione del 5 maggio, a Somasca si sono dato convegno l'innocenza (circa 900 bambini dei giardini d'infanzia), la gioventù femminile e più di un migliaio di alunni delle scuole tenute dalle Suore. Non si poteva programmare un'organizzazione migliore: come Madre Cittadini avrà sussultato di gioia vedendosi circondata da quelle anime che spassionatamente aveva predilette in vita. Alla sera del sabato si chiusero le feste per l'apopolazione di Somasca. Una solennissima processione *aux flambeaux* si snodò per le vie del paese sfarzosamente addobbato e illuminato; partecipavano al completo le due Comunità Religiose e tutta la popolazione. Funzionava Mons. Botto, Arcivescovo di Cagliari, Mons. Piazzini chiudeva la bella cerimonia con parole di plauso al buon popolo di S. Girolamo per la schiettezza dei sentimenti religiosi manifestati nella circostanza, invitandoli a mostrarsi sempre degni figli della loro terra, vera Madre di Santi.

Tutti hanno potuto ammirare il meraviglioso abbellimento del Convento operato per la circostanza. «Che bello!» continuava a ripetere la buona gente. Veramente pregevole infatti fu la trasformazione e decorazione della Cappella, magnifico il cortile interno pavimentato in porfido, arricchito di una snella arcata sul fianco sinistro. Soprattutto ammirato fu il gruppo bronzeo raffigurante la Madre Cittadini

con due bimbe, innalzato nel mezzo del cortile.

Nell'arcipresbiterale di Calolzio col solennissimo pontificale in rito ambrosiano celebrato da Mons. Piazzini in mattinata e con la nobile rievocazione ufficiale dell'Avv. Edmodo Martini fatta nel pomeriggio all'«Auditorium S. Martino» dell'Oratorio, si è conclusa la settimana delle manifestazioni: presenziavano Mons. Botto, Mons. Maggi, l'Abate di Pontida e rappresentanze di Suore di tutte le Case. La popolazione sia di Calolzio che di Somasca partecipò quasi al completo. Tutti i devoti di S. Girolamo non possono che esultare per tante cose belle e sante che arricchiscono spiritualmente l'atmosfera del Santuario.

Facendo nostre le parole inviate dal Rev.mo Padre Generale dell'Ordine Somasco, nell'adesione alle solenni feste, alle Figlie di Madre Cittadini, anche noi auguriamo «che lo spirito religioso, unica sorgente vitale e feconda dell'Istituto sia sempre l'anima di ogni iniziativa, di ogni attività, di ogni progresso, non solo per le singole Case e per l'intera Congregazione...».



I nuovi affreschi - a sinistra S. Girolamo Emiliani

Lasciate

che

i fanciulli



vengano

a

me

Più che un consiglio è un comando che Gesù ha espresso passandolo poi alla Chiesa, ereditaria e custode del suo insegnamento. Come la Chiesa di Cristo ne sia stata fedele, lo possiamo rilevare dalle notizie che riporteremo, raccolte a cura dell'Osservatorio Cristiano di Assisi nella pubblicazione «Cristo nel mondo» che già vede il suo quarto anno di vita.

Intorno all'infanzia e gioventù dice la rubrica, è tutto un rifiorire di opere cristiane e, non soltanto perchè rappresentano l'avvenire, ma anche soprattutto, perchè Gesù ha voluto consacrare questa età, facendosi Bambino a Nazareth, e riserbando ai bimbi e ai giovani le sue predilezioni.

La Chiesa è sulla stessa linea di condotta, è per la gioventù che essa combatte oggi le sue più dure battaglie sociali: la difesa delle scuole in certi Paesi, come il Belgio, il Congo Belga, l'unione Sud-africana, impegna a fondo la intera comunità Cattolica. Le mille iniziative che vanno dall'educazione alla rieducazione, dall'assistenza al-

lo sport possono essere comprese nel loro pieno valore solo in questo spirito. Eroismi e realizzazioni come quelle di Don Gnocchi si spiegano soltanto con un amore che supera tutti gli ostacoli: un amore che si incentra in Gesù, Dio fatto bambino, e da Lui discende su tutti i ragazzi del mondo.

Si è svolto a Roma il III Raduno dei mutilati di Guerra, promosso da Mons. Gilardi Presidente della Fondazione «Pro yuventute» e successore di Don Carlo Gnocchi. Vi hanno preso parte 120 Mutilati rappresentanti l'Italia, il Belgio, la Danimarca, la Francia, il Lussemburgo, la Germania, l'Austria la Grecia, Israele, la Cecoslovacchia.

Il 10 Agosto i Mutilati si sono incontrati con le Autorità dello Stato e del Governo. Un piccolo rappresentante delle singole Nazioni ha lanciato, nella propria lingua un appello ai reggitori di popoli affidando alla buona volontà degli uomini un impegno di pace. Essi si sono poi ritrovati tutti a pregare sulla tomba di Don Gnoc-

chi che fu l'artefice di tutte le iniziative in favore della gioventù mutilata e promotore di questi incontri.

È possibile il ricupero dei minorati fisici? Il Socours Catholique ha risposto allestendo a Parigi una Esposizione sui risultati ottenuti in tal settore. Si sa che il sordo, il cieco, lo zoppo, il poliomielitico, tutti i minorati fisici sentono pesare su sé stessi lo sguardo della commiserazione e anche il gesto di aiuto che sorge spontaneo, si risolve spesso in una ferita

L'Esposizione del Socours Catholique francese ha dimostrato che niente è impossibile all'amicizia: al ritiro dei biglietti era un cieco, a indicare l'itinerario dei padiglioni un sordomuto. Le Suore cieche di S. Paolo sono riuscite ad affidare ai ciechi l'educazione di altri ciechi, così le Suore di Maria Immacolata nell'isola di Réunion. Bambini sordi, muti, ciechi, affidati ai Fratelli di S. Gabriele, una volta messi in grado di lavorare sono rientrati nel consorzio umano. Diversi industriali che hanno creduto alle possibilità

dei minorati assumendoli si sono dichiarati soddisfatti poichè nel desiderio di emergere sugli altri, i minorati pongono maggiore attenzione al lavoro. Oggi non basta un gesto di fratellanza: è necessario far sapere al mondo che i minorati fisici hanno diritto e modo di essere inseriti nella società.

Per procurare ai 250 Orfani il tepore dell'ambiente familiare è sorta negli Stati Uniti un'Associazione assistenziale che si propone di trovare famiglie disposte ad adottare orfani. Essa si chiama: Minority Adoption Recruitment of Children's Homes (MARCY) e si è costituita mediante l'Unione del Servizio Sociale Cattolico con alcune agenzie autorizzate all'adozione dei bambini.

Le Suore del brefotrofo cattolico di Portland, nell'Oregon (USA) hanno inventato l'operazione papà, per togliere ai piccoli il complesso che può venire dal non vedere mai un uomo.

Così una volta o due alla settimana, uomini di buona volontà vanno al brefotrofo e, per qualche ora fanno da «papà» ai piccoli.

L'Operazione Papà è efficace. Come tutte le cose dello amore.

È stata costruita a Urbersee un modernissimo asilo che offre tutti i conforti a 60 bambini. È così asceso a 5381 il numero dei nidi di infanzia aperti dalla Caritas tedesca in Germania.

Sono ormai diverse le iniziative cattoliche che sostituiscono ai tradizionali orfanotrofi istituzioni che si ispirano alla famiglia. A Graversend, in Inghilterra è stata benedetta recentemente la «Glen View» una casa privata che accoglie 7 bam-

bini assistiti da due Suore della Carità e da una Assistente laica.

In Austria due nuove casette capaci di ospitare 48 bambini si sono aggiunte alle altre già esistenti nel villaggio del fanciullo S. Isodoro, che sorge a Leonding, alle porte di Linz. Questo villaggio come i 3 precedenti sorti in Austria, non hanno altra formula di questa: tornare all'antico con spirito moderno, per ridonare una famiglia a chi l'ha perduta e restituirla a chi pure avendola è come non l'avesse. Il Kinderdorf S. Isodoro accoglie infatti 210 fanciulli minorati in 27 famiglie con altrettante mamme. Ogni casetta comprende due abitazioni per due famiglie, con cucine, camere da letto, bagni.

Ciascuna delle due mamme cura la propria famiglia. Accanto a ogni mamma opera una Suora ed entrambi debbono possedere una qualifica: infermiera, maestra d'asilo, o assistente sociale.

La giornata nel villaggio si svolge come in ogni famiglia per bene: la mamma alza i figliuoli, li fa pregare, li veste, appresta la prima colazione e poi li accompagna a scuola. In sedici classi, approvate dallo Stato, 16 maestri impartono l'insegnamento agli scolari.

Non manca la presenza del Padre nel villaggio: il sacerdote. Egli non ha mensa propria: ogni giorno è commensale e gradito ospite di una famiglia. È questa per i piccoli una giornata di festa.

Nel villaggio i ragazzi sentono di essere curati, amati e malgrado la loro minorazione fisica trovano la forza di studiare e lavorare per prepararsi ad affrontare la vita nel grande villaggio del mondo. Il Kinderdorf rimane sempre la loro casa: spesso tornano a passarvi le

vacanze estive. Le mamme continuano a seguirli, questi figlioli, anche dopo l'uscita, poichè i legami della carità sono perenni.

Madre Teresa, Fondatrice della Congregazione delle Suore Missionarie della Carità che si dedica ai quartieri poveri di Calcutta, ha aperto un sanatorio per i bambini degli slums.

Le Suore che vestono il comune sari delle donne del Bengala sono state altamente elogiate dal Governo del West Bengal, il quale nel corso della cerimonia inaugurale ha dichiarato che le iniziative di assistenza sociale, sorrette da un ideale religioso sono molto più efficienti di quelle intraprese dagli «stipendiati». Ora non è difficile di vedere nei quartieri più miserabili di Calcutta una autoambulanza guidata da una Suora in costume indiano.

Madre Teresa è di origine jugoslava, ma il suo amore l'ha portata ad assimilarsi in tutto, nelle vesti e nell'anima, al suo popolo di elezione.

(continuazione da pag. 7)

IL MISTERO DEL CUORE

tata sul mondo dal comunismo — ancora credono ciecamente nel comunismo come nell'unico apportatore di benessere, di pace e di civiltà.

E' l'ossessione diabolica delle anime! Il diavolo non cederà dinanzi alle conferenze nazionali o internazionali, dinanzi alle armi o alle riforme economiche. Queste aiutano tutt'al più a levargli il terreno sotto i piedi.

Ma non gli faranno allentare la stretta mortale. Il diavolo cederà solo dinanzi alla potenza di Dio.

E allora (conclude l'articolista) preghiamo. Tutti. Con perseveranza instancabile. Con fede invincibile. Con amore indomabile. Giungerà più presto l'ora di Dio.

(continua da pag. 5)

LA SCALA SANTA

mo (1747) la Scala Santa era già in atto, e come cosa che datava da lungo tempo, come ce ne fa fede il P. Santinelli nella sua vita del Santo: «si sale a quella grotta per una scala santa, come per una stretta viuzza aperta pochi anni or sono».

Ma bisogna venire fino al secolo XIX per constatare l'aumentata venerazione per la Scala Santa. Circa il 1830 fu riedificata la grotta dell'Eremo sotto la direzione di un religioso somasco, il fr. Angelo Sommariva, e vi fu anche collocata la statua che rappresenta il Santo in atto di orazione, opera dello scultore Stefano Butti (1).

Il rinnovamento e abbellimento definitivo dei luoghi tutti che appartengono al Santuario di S. Girolamo e che conducono alla Villetta spetta al merito del P. Pietro Rottigni: questo religioso ritornato a Somasca nel 1813 dopo la soppressione degli Ordini religiosi, e nominato custode della Villetta, si dedicò con fervore al servizio del suo Santo Fondatore; fece costruire oltre il camposanto per i religiosi somaschi, anche il solenne arco al principio della strada della Villetta, e ampliò e abbellì la medesima strada, il cui riattamento era stato incominciato per opera dei somaschi fratelli Commendonì pochi anni prima, quasi in prosecuzione della strada che congiunge la Gallavesa a Somasca, fatta aprire dal senatore veneto Giacomo Miani, ultimo discendente della famiglia del Santo, nel 1789 (2).

La poesia, che nel 700 si era compiaciuta di cantare la suggestione dell'eremo e della grotta, adesso fissa lo sguardo anche sulla rinnovata Scala Santa, che i pellegrini salgono ginocchioni. Il poeta Samuele Biava di Vercurago vi indirizzava i fedeli con questi versi popolari e facili, ma non estranei alla ispirazione della musa:

*O viator, che supplice
per questi gradi il piede
volgi colà sul vertice
dove l'effigie ha sede
di lui che primo agli orfani
italici asili aprì,
Va, là vedrai nell'estasi
dell'anima pentita
ergere al ciel pei miseri
il voto di sua vita,
che agli avi, a noi propizia
in sacrificio offri.* (1)

Poi da questa

*erta grotta
scabra e tagliente d'inequali sassi
... pende dai ciglion grigio del monte
che guarda il piano di Somasca erbosa* (2).
«un viottolo tortuoso a seconda dello spor-

gere e dei rientrare del monte» (3) riconduce alla chiesa del Santuario, proprio come la stradetta percorsa da D. Abbondio in quel lontano novembre 1628. E' ancora Ignazio Cantù che la descrive in un altro suo libro (1): «Oggi una comoda salita conduce da Somasca al Santuario; a metà di questa, corre sul monte brullo e scosceso una aspra, disagiata che dai devoti è guadagnata a ginocchioni e che riesce ad una cappella, sui cui leggi scritti o incisi i nomi di molti visitatori e non tutti ignoti alle lettere e alle scienze».

Il 29 maggio 1839 fu la data solenne nella storia della Scala Santa: tutto il popolo di Somasca fu radunato in processione, e con a capo Mons. Emmanuele Sardagna già vescovo di Cremona, e da qualche tempo ospite dei Somaschi, si portò all'eremo. Tutti salirono la Scala Santa in ginocchio recitando a ciascun gradino un Pater noster. Giunti alla grotta, l'arcivescovo benedisse la statua del Santo e la consacrò alla venerazione dei fedeli; poi la processione riprese il viaggio verso la Villetta; «la confraternita andava avanti, poscia li PP. Somaschi, dopo il degnissimo arcivescovo,



poi tutto il popolo, e si sali sul castello cantando le lodi di S. Girolamo ed altre orazioni, e fu benedetta quella Croce poco prima piantata dallo stesso Prelato, e dopo riprese il viaggio pure in processione cantando e recitando il Santo Rosario per la strada sino alla chiesa» (2). Poco prima si era terminata di costruire con buona arte la strada dalla Villetta alla grotta, sull'antico tracciato già aperto da S. Girolamo,

contribuendovi con largo sussidio penuniarlo lo stesso Mons. Sardagna.

I Sommi Pontefici non mancarono di arricchire di Indulgenze la Scala Santa, come gli altri luoghi sacri della Villetta: l'11 giugno 1834 Gregorio XVI concesse 200 giorni di indulgenza quotidiana per tutti i giorni dell'anno a chi la salisse in ginocchio e pregando (era valevole per un decennio); Pio IX il 27 gennaio 1869 concesse l'Indulgenza plenaria una volta all'anno per i fedeli che percorressero la Scala Santa e visitassero il Santuario pregando; Leone XIII il 28 settembre 1888 l'Indulgenza di 7 anni e 7 quarantene toties quoties; e il 4 dicembre 1894 l'Indulgenza plenaria tre volte all'anno (una in Quaresima, una nel mese di maggio, e una nell'ottava dei fedeli defunti).

A chi sale in ginocchio pregando o meditando la Passione di Nostro Signore:

9 anni per ciascun gradino a chi sia almeno contrito di cuore.

Plenaria 4 volte all'anno a chi confessato e comunicato preghi secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

Sacra Penitenzieria - 27 aprile 1882

(1) P. G. Landini: «S. Girolamo Emiliani»; Roma 1946, pag. 438, n. 34.

(1) De vita B. Hieronimi Aem.; Mediolani 1620, lib. III, cap. XV.

(1) Giustamente il Tortora qualifica questa operazione con i due verbi: viam perfoderat et aperuerat.

(1) La statua fu collocata il 30 novembre 1835.
(2) Alla Gallavesa, all'inizio di questa strada, una iscrizione ne ricorda il fatto: «I.N.D. - Giacomo Miani senatore amplissimo, con la nobile D. Chiara Dariva sua consorte, venerò in ottobre 1787 il corpo di S. Girolamo Miani suo antenato. E ordinò a proprie spese la strada che di qui va a Somasca a perpetua memoria i PP. Somaschi F. P.».

(1) I versi sono a commento della statua nuova del Butti.

*di Samuele Biava
di Vercurago 1872*

IL TESTAMENTO DI S. GIROLAMO

NON BESTEMMIARE

«Bravi uomini di Somasca, diceva il Santo, ecco ch'io stò per morire. Ho accomodato i fatti miei e fatto i patti con Cristo. Vi ho voluto sempre bene, a voi e al vostro paese. Ora me ne vado. Ma dal Paradiso, che il buon Dio nella sua misericordia mi vuol dare, non cesserò di farvi del bene, ve lo prometto. Amate tanto il Signore, non lo bestemmiate, perchè è tanto grande e tanto buono. La domenica

(2) Roberti: «Poemetto in onore di S. Girolamo Emiliani».

(3) Ignazio Cantù: «Collezione di letture amene»; Milano 1840, pag. 129.

(1) «Le vicende della Brianza e dei paesi circonvicini»; Milano 1853, vol. 2°, pag. 10.

(2) «Atti di Somasca», pag. 137.

(continua da pag. 3)

IL DOVERE DI FARE IL BENE

Egli ha saputo compiere il bene, ad imitazione di Cristo. Noi pertanto saremo più o meno simili a Cristo e ai Santi a seconda che li avremo imitati nel compiere il bene, ossia nel praticare la carità; il che null'altro vuol dire che «Amare».

5) Non consiglio ma dovere

Se, dunque fare il bene si ricollega con l'amare Dio, il prossimo e noi stessi, esso diviene il massimo dovere del cristiano; la condizione, anzi senza della quale non si può essere cristiani.

Ogni giorno della nostra vita, ogni ora sia piena di opere buone, così che venendo noi a morire, si possa scrivere sulla tomba: «Visse facendo del bene». Ma soprattutto perchè comparando dinanzi a Cristo giudice, possiamo essere riconosciuti da Lui come suoi imitatori fedeli ed essere da Lui accolti con accenti di indicibile compiacenza.

non lavorate, passatela santamente. Lasciate i balli e i divertimenti malsani. Se farete così, ve lo prometto, i vostri raccolti non vedranno la grandine, e tante disgrazie staranno lontane dal vostro paese».

NON BESTEMMIARE! È tra le prime raccomandazioni di S. Girolamo sul letto di morte ai: «Bravi uomini di Somasca» e a tutti coloro che intendono meritare la sua assistenza e protezione. Non basta pregare, visitare il Santua-

rio, partecipare alle funzioni religiose nelle sue feste, ma in primo luogo bisogna soddisfare i suoi desideri vivendo da buoni cristiani... evitare la bestemmia.

CHE COS'È LA BESTEMMIA?

Per chi ha fede è la più grande empietà. Per chi non ha fede è vera stoltezza. Per tutti è atto d'inciviltà e di vergogna.

È un oltraggio, un'impresca, una espressione ingiuriosa contro Dio, la Madonna, i Santi e le cose Sacre. Si distingue perciò dalla semplice irreverenza al nome santo di Dio, della Madonna, dei Santi, quando appunto tali nomi si pronunciano invano: per gioco per scherzo, con leggerezza o come semplice intercalare del discorso. Di per se tutto questo non è peccato grave a meno che si faccia per rabbia oppure fosse di scandalo grave da parte di chi sente.

La bestemmia si manifesta per lo più con parole ma è pure bestemmiare, d'aprezzare Dio nel proprio cuore oppure con atti, scritti, caricature.

PRETESTI (che non scusano)

Lo faccio senza intenzione di oltraggiare Dio! Ma... la bestemmia è forse espressione di amore? — Lo faccio nei momenti di rabbia!... Non è forse già male arrabbiarsi? — Lo faccio per abitudine! E... non si ha il dovere di toglierla? — Non reca danno a Dio! E... non lo fa all'anima tua?

SANZIONI

Nel Vecchio Testamento era punita con la lapidazione.

Nel Nuovo Testamento, Gesù ha mitigato il rigore antico, non perchè diminuita la malizia della bestemmia, perchè Iddio desidera di essere servito per amore e non per forza. Sono venute a portare una nuova legge quella dell'amore. Se Gesù però ha minacciato il fuoco della Geenna per chi ha insultato il proprio fratello, che sarà per chi reca ingiurie al Nome Santo di Dio?

Nel diritto ecclesiastico nel passato c'erano pene ben gravi, ora la pena non è determinata, ma è imposto all'Ordinario di punirla se giudica opportuno (c. 2322)

Però la bestemmia che contiene errori contro la fede è soggetta alle pene contro l'eresis, fra le altre la scomunica. (2324)

Nel diritto civile veniva un tempo punita con la pena di morte. In Italia fu considerata reato fino alla fine del secolo scorso. Pene contro la bestemmia furono ripristinate nella legislazione moderna, costituendo essa oggetto di contravvenzione, con punizioni anche pecuniarie.



A noi devoti di S. Girolamo: più che le sanzioni, ci aiuteranno a comprendere la mostruosità di tale peccato le parole e l'esempio del Santo. Non dimenticheremo mai l'attaggiamento di questo Innamorato di Dio che ginocchioni per terra mastica fango per ricondurre in senno due fratelli che litigando vomitavano imprecazioni e oltraggi a Dio.

«Voi non volete smettere di bestemmiare, diceva con il cuore straziato, ebbene neanche io finirò di fare penitenza, con la bocca, perchè il Grande Iddio, che voi offendete così gravemente non vi fulmini.

Non bestemmiare, non solo, ma fare evitare le bestemmie, ripararle con giaculatorie, con mortificazioni, ecco l'impegno dei devoti del Santo.

NOTE DI CRONACA

Nuovo dipinto di S. Girolamo

Lo si può ammirare nella Chiesa delle Suore Orsoline. È veramente bello! Nell'atteggiamento delle mani, nell'espressione del volto dice tutta la drammatica passione del Santo per le anime, per gli orfani, per i derelitti.

Eco di tali sentimenti è la didascalia apposta: «Mi venne meno il cuore per lo strazio della figlia del mio popolo, allorchè fanciulli e lattanti languivano per le strade della mia città». (Introito della messa del Santo).

È opera pregevole dell'artista Trento Longaretti, che pur mantenendosi in un piano di lodevole modernità, non si è scostato dalla grande tradizione classica.

Professioni

Altri due Fratelli Coadiutori (Rolfo Filippo da Cuneo e De Vita Cesare da Taranto) e un Chierico (Nati Marino da Foligno) hanno emesso i voti semplici nelle mani del M. R. P. Temofonte Provinciale Romano, delegato del Revmo Padre Generale. Fu una funzioncina come al solito assai commovente. Si svolse nella Cappella del Noviziato doviziosamente arricchita per la circostanza di fiori, di luci e di canti.

Nelle chiesine dell'Istituto Emiliano di Treviso il 28 Aprile un altro Fratello Coadiutore (Beniamino Bolzon da S. Martino da Lupari) ha fatto la professione solenne alla presenza dei suoi dilettissimi orfani, dei parenti e altri invitati.

Al fortunati che hanno scelto la parte migliore lasciando tutto per seguire il Signore al servizio degli orfani, auguri di santità e di fecondità nell'apostolato delle anime.

Al Santuario della Valletta

Farà piacere ai pellegrini vedere i banchi rinnovati, più comodi e numerosi; la Via Crucis più piccola ma intonata all'ambiente; lo spazio del presbitero più libero, offrendo così maggior possibilità di movimento ai devoti che si accostano a contemplare da vicino la statua sotto lo altare, il sesso su cui riposava il Santo, la roccia donde fece scaturire prodigiosamente l'acqua.

Anche i due locali di sinistra furono sistemati con maggior logicità e decoro: pavimento nuovo, zoccolo in botticino, altare marmoreo sormontato da grazioso tabernacolo, dove vien custodita la S. Reliquia che si offre per il bacio. Nel centro, sorride sul suo trono, la bella Madonna di Treviso, carissima al nostro Santo.

Sulle pareti delle due stanze rinnovate nella tinta, furono sistemate con ordine le tabelle ex-voto più significative.

Nell'antico seminario di S. Carlo

Al pianterreno del vetusto stable, da tempo adibito ad oratorio fu rinnovato il complesso delle sale e saloni; pavimentazione nuova, rettificati i muri, rivestimento in greisite dello zoccolo, rinnovati tinte, tendaggi e attrezzature del teatro, accomodate per non dire rifatta la scala di accesso.

Così ben sistemato, l'ambiente ha già reso i suoi preziosi servizi, sia accogliendo la gioventù locale per le Istruzioni e sano divertimento, sia come luogo di ritrovo per gruppi di pellegrini e come salone di conferenze nei frequenti raduni per giornate di studio. Il miglior collaudo l'ebbe appunto per le feste centenarie delle Suore Orsoline, durante le quali vide avvicinarsi numerosissimi gruppi di bimbi, di giovani, di adulti e di Suore.

Il Santuario grande

Altra novità che sarà accolta con gioia dai frequentatori del Santuario è il magnifico portale e l'artistica bussola in noce naturale della entrata centrale.

Fu fatta su disegno del Prof. Arch. Tenca di Milano che già con profonda esperienza di artista e con ammirabile disinteresse aveva condotto le altre opere di trasformazione e di abbellimento della Mater Orphanorum e della Casa Religiosa.

Agli esercenti, artigiani, e piccoli Industriali di Somasca si deve la realizzazione del Portone. Tutti li rinumeri generosamente S. Girolamo.

Centro sociale «S. Girolamo»

Un nuovo Centro Sociale della Pontificia Opera Assistenza è stato inaugurato a Reggio Calabria.

Il Centro ospita un laboratorio per Giovani, un Doposcuola per Ragazzi, una Mensa per disoccupati ed una Sala per il servizio di Patronato ONARMO.

L'Opera, nata dal Cuore paterno di S. E. Mons. Giovanni Ferro, è seguita con piena dedizione dalla sign. Maria Caprioglio e da un gruppo di anime generose che vivono lo spirito del Padre degli Orfani.

Essa gode l'appoggio del Ministero degli Interni nonché del soccorso, veramente provvidenziale, della Caritas Svizzera. Anche l'Ecc. Vescovo di Basilea e il Direttore della Caritas hanno voluto rendersi conto di persona dei bisogni della zona ed hanno offerto un contributo per la costruzione del 2° padiglione.

Tempio Mariano restaurato

Il prof. Turildo Conconi, già noto ai lettori per lavori condotti nel nostro Santuario, recentemente ha arricchito l'antica chiesa del nostro Collegio Gallio di Como di opere veramente pregevoli dal lato artistico. Essendo il tempio dedicato alla Madonna di Loreto i soggetti ripro-

doti sono tutti a sfondo mariano: l'Annunciazione nella semicupola dell'altare maggiore, l'Immacolata e la S. Famiglia nelle due laterali. Il capolavoro è stato riprodotto nella vasta cupola centrale e rappresenta il trionfo della S. Casa. È un grandioso poema di angeli osannanti!

Altri lavori di grande valore artistico furono realizzati per l'occasione: la Via Crucis in bronzo dello scultore milanese Veneziani, la bussola, i confessionali ecc...

La s. Casa di Loreto del Collegio Gallio possiede ora un complesso di opere che, come ben diceva S. E. Mons. Bonomini, Vescovo diocesano, rimarranno a gloria di Dio e della Beata Vergine e a giusto vanto del Collegio e della Città.

Festa del S. Cuore

È stata celebrata a chiusura del primo centenario della istituzione di tale solennità in tutta la Chiesa, presso il nostro Seminario Minore di Pescia, presente Mons. Vescovo Diocesano.

Per la circostanza è stato consacrato al S. Cuore un altare laterale della bella chiesa dell'Istituto. Fu anche inaugurata una nuova nicchia in marmo e mosaico per il gruppo della Madre degli Orfani.

Nella notte l'Istituto e la Chiesa sono state illuminate.



CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA: P. GIUSEPPE COSSA - DIRETTORE RESPONSABILE
SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI - TEL. 81.86 (LECCO) - SOMASCA PROV. BERGAMO
TIPOGRAFIA FRATELLI POZZONI - CISANO BERGAMASCO - TEL. 20
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 4 C. C. POSTALE 17-143 BRESCIA

IL SANTUARIO DI

S. GIROLAMO EMILIANI

SOMASCA (Bergamo)



A Te vengon, Madre Buona,
queste care creature
che tra lacrime e sventure
la loro mamma non han più.

Tu le accogli e le consola
tu le stringi sul tuo cuore
come stringi con amore
il tuo piccolo Gesù.

Periodico bimestrale
del Santuario di Somasca

LUGLIO - AGOSTO 1957 - Anno XLI - n. 449